



Il Duce in fuga verso la Spagna: ecco la prova

Il documento su *'Patria indipendente'* dell'Anpi tratto da una delle due relazioni stilate dopo l'autopsia di Mussolini

BRUNO GRAVAGNUOLO

bgravagnuolo@unita.it

Diari segreti, verosimilmente falsi, carteggi spariti, ipotetici o meno, e documenti controversi. La storiografia è fatta anche di questo, oltre che di narrazioni più o meno plausibili. Ma per fortuna, a volte qualcosa di inequivocabile salta fuori, pur passibile di letture diverse. E capita di nuovo col «tormentone Mussolini», di cui si svela un piccolo e decisivo tassello, relativo alle ultime ore del dittatore.

Oggetto: l'intenzione del Duce di espatriare in Spagna e non già di fermarsi in Svizzera, per consegnarsi una volta lì agli angloamericani. La prova? È in un documento recuperato da Wladimiro Settimelli nell'Archivio dell'Istituto della Resistenza di Como, pubblicato nell'ultimo numero del periodico, della Resistenza e degli ex combattenti, *Patria Indipendente*, a cura dell'Anpi. Si tratta del referto di autopsia sul corpo di Mussolini stilato dal professor Pierluigi Cova, collaboratore del professor Carlo Maria Cattabeni, anche lui autore di un referto. Nel primo dei due referti Cova (30 - 4 - 1945) scrive di aver rinvenuto nella tasca posteriore dei pantaloni del Duce una busta gialla con un foglio di carta intestata del Consolato spagnolo di Milano. Dentro c'è la richiesta di due spagnoli, di nome Isabela e Alonso, che chiedevano di far rientro in patria. Ora Cova nota due cose. Primo: la lettera datata 14 settembre 1944 non era sgualcita, ed era troppo integra per essere stata vergata in quella data. Secondo, in alto e a latere dei due nomi, figuravano a lapis i nomi di Claretta Petacci e Benito Mussolini, da trascrivere, e sostituire in inchiostro rosso ai due nomi spagnoli. Prima di passare la frontiera, svizzera e poi spagnola.

Curioso è che ad oggi la cosa non sia stata notata dalla storiografia, che invece ha letto e riletto l'altra relazione autoptica, dove il particolare non emerge. Eppure anche la relazione di

Cova era a disposizione degli studiosi, e ben per questo la rivista parla di testo «semisegreto».

Dunque Mussolini voleva andare nella Spagna di Franco, che aveva molti motivi di riconoscenza verso il Duce, il quale nel 1936 aveva trascinato l'Italia fascista nella guerra contro la Spagna repubblicana. Fornendo a Franco un aiuto decisivo. Inoltre la scelta del Duce, di quel «tipo» di esilio, stava a dimostrare che egli non aveva abdicato in alcun modo sia alle ragioni ideologiche che lo avevano indotto alla guerra accanto alla Germania nel 1940, sia alla scelta del 1943 di varare la Rsi. Insomma il Duce voleva andare in Spagna per rilanciare le sue ragioni, non già per «difendersi» in un processo equo davanti ai vincitori. Ma fu catturato prima di entrare in Svizzera, e la storia come è noto andò diversamente. ●

Jonathan Franzen «Freedom» conquista la Fiera di Francoforte

Sono tutti e due alla Fiera, Jonathan Franzen e la sua accusatrice, Jennifer Weiner. L'autore delle «Correzioni» porta «Freedom», da poco uscito per Farrar, Strauss and Giroux, che ha fatto parlare di «franzenfolia» per il cumulo di riconoscimenti ottenuti prima e dopo la pubblicazione: copertina su «Time», Obama che ne porta in vacanza una copia staffetta, doppia recensione sul «New York Times». Weiner, che con i suoi 8 romanzi ha venduto più di 4 milioni di copie, dice: «Se un uomo scrive sulla famiglia è un grande romanziere. Se lo facciamo noi donne siamo autrici sentimentali e rosa». Di sicuro qualche ragione ce l'ha. Ma Franzen, di cui non possiamo ancora giudicare «Freedom» (da noi a febbraio in libreria per Einaudi) conquista Francoforte con una particolarità: ha studiato nel 1982 a Berlino e, caso unico, è un americano che sa parlare un'altra lingua, il tedesco. M.S.P.

Editori: la legge sul prezzo del libro va migliorata

M.S.P.

INVIATA A FRANCOFORTE

In Europa ci sono molti paesi che faticano ad approvare una legge che da noi, invece, c'è da un trentennio e ha avuto ottimi effetti» dice Antoine Gallimard. La legge di cui parla l'erede della dinastia editoriale è quella sul prezzo fisso del libro firmata nel 1980 da Jack Lang. E un effetto che ha avuto per esempio è questo: che Brigitte Bouchard, fondata nel francofono Quebec la sua etichetta, Les Allusifs, come racconta abbia capito che solo trasferendosi in Francia era in condizioni di salvarla. Jorge Herralde Grau di Anagrama, Barcellona, Gallimard e Klaus Wagenbach delle case omonime, la francese e la tedesca, e Brigitte Bouchard si confrontano alla Buchmesse con il pannello di editori italiani piccoli e medi critici verso la legge sul prezzo del libro approvata da noi alla Camera e in discussione al Senato.

Qui ecco Donzelli, Voland, Notetempo, minimumfax, Iperborea e Fazi, etichette che hanno dato vita al blog dei «Mulini a vento», da un paio di mesi impegnato in questa battaglia. Spiega Carmine Donzelli: «In Italia veniamo da una giungla. Ma non vogliamo passare dalla giungla alla beffa. E questa è una legge che non regolamenta proprio nulla». Nel breve articolato, spiegano, sotto accusa non è tanto il tasso massimo di sconto previsto, il 15%, quanto le sanzioni inefficaci per chi deroghi e la possibilità di lanciare «saldi» praticamente per undici mesi l'anno. Non tutti gli editori qui presenti (anzi, la minoranza) sono soci dell'Aie, l'associazione di categoria che invece, insieme con l'Associazione Librai, ha dato alla Camera il proprio placito. E, quindi, su questo fronte quella che si manifesta è una spaccatura nella nostra industria. E in Europa? Tutti d'accordo: la deregulation alla lunga fa male a tutti, grandi catene comprese, come testimonia negli Usa la vicenda di Barnes & Noble. «Noi non vogliamo affossare questa legge, vogliamo migliorarla» dicono i nostri «Mulini a vento». ●

più riprese in un suo personale tour «revisionista». Un timido aggettivo, «presunti», accompagna la scheda che presenta i diari nella brochure Bompiani. «Noi li diamo come documento, seguiti dalla copia anastatica. E in introduzione pubblichiamo i pareri di Emilio Gentile e Denis Mack Smith» spiega Mario Andreose. Siamo in un mondo in cui ciò che studiosi illustri dichiarano falso ha

La storia dei taccuini Sono apparsi per la prima volta nel 1994 Poi è spuntato Dell'Utri

una presunzione di verità uguale al documento vero? Gentile, anche lui a Francoforte, ci spiega di non aver autorizzato la Bompiani a utilizzare i suoi scritti. Ma la prova del nove della Buchmesse è soprattutto questa: nessuna grande casa editrice ha manifestato interesse. Sapete chi, fin qui, ha dato un'occhiata al documento del secolo? La polacca Czytelnik e l'albanese Dituria. ●